

Quei fanti Usa morti per la nostra libertà

di **Francesco Merlo**

Sicuramente, questo strano cimitero americano senza un filo di retorica spiega il 25 aprile assai meglio dei cortei con “le belle bandiere” e persino della marcia da Perugia ad Assisi. E innanzitutto perché mostra, già al primo colpo d’occhio, di che cosa è davvero fatta la nostra pace: niente arcobaleni e niente canzoni,

ma due spianate di croci bianche nel paesaggio meraviglioso di San Casciano. Solo da vicino, tra le croci, si distinguono 76 stelle di David. E, tutte insieme, le 4398 sepolture e le loro candide lapidi non sono neppure una spoon river.

• a pagina 13

IL RACCONTO

A San Casciano in silenzio tra le croci dei ragazzi d’America morti per l’Italia

di **Francesco Merlo**

Sicuramente, questo strano cimitero americano senza un filo di retorica spiega il 25 aprile assai meglio dei cortei con “le belle bandiere” e persino della marcia da Perugia ad Assisi. E innanzitutto perché mostra, già al primo colpo d’occhio, di che cosa è davvero fatta la nostra pace: niente arcobaleni e niente canzoni, ma due spianate di croci bianche nel paesaggio meraviglioso di San Casciano.

Solo da vicino, tra le croci, si distinguono 76 stelle di David. E, tutte insieme, le 4398 sepolture e le loro candide lapidi non sono neppure una spoon river, ma il silenzioso controcanto delle allegre manifestazioni di piazza del Duomo a Milano e di Porta San Paolo a Roma: «Gli americani morti per liberare l’Italia furono più di 90 mila» mi dice il simpatico e sor-

ridente direttore del cimitero. E i partigiani morti furono 45mila, sostiene l’Anpi. È la contabilità, sempre approssimativa, di una stessa guerra con una doppia natura, che va tenuta sempre a mente e mai stralciata né stracciata.

Non è certo un caso se tombe così, senza foto né poesie, modestissime e spoglie, le avevo viste solo nella cripta di Assisi dove è sepolto San Francesco che molti oggi identificano come un hippy giullare, un poeta che cantava agli uccelli, ma era in realtà un soldato di Cristo, un uomo d’armi: “Dio, dammi la forza di cambiare le cose che posso cambiare, di accettare quelle che non posso cambiare, e di sapere distinguere le une dalle altre”. Qui a San Casciano, il più alto in grado era il tenente colonnello Addison Baker, che è solo uno tra i 1409 nomi di dispersi, di cui una “special commission” da più di settant’anni instancabilmente cerca i corpi e qualche volta, confrontando i Dna, li



trova pure, permettendo loro di riposare accanto ai commilitoni, bianchi e neri. Ci sono infatti "i Tuskegee Airmen", che, sugli aerei con le code rosse sorvolavano e proteggevano i bombardieri ed erano di colore, neri segregati anche nell'esercito, che trovarono in Italia quell'uguaglianza che veniva loro negata in America. E ci sono i giapponesi di seconda generazione, i più patriottici e i più decorati. Accanto al nome sulla lapide c'è la scritta giapponese "Nisei" che vuol dire appunto "seconda generazione".

Morirono quasi tutti ventenni i soldati sepolti in questo parco di trenta ettari di prati e di colline che in primavera diventa una festa di colori e dove anche quando si ammala una rosa viene sostituita, esattamente com'era, da sedici bravissimi giardinieri, rigorosamente italiani. Tutto deve restare come venne disegnato dagli architetti associati "McKim, Mead and White" che già alla fine dell'ottocento avevano dato la forma moderna alla New York dell'Età Dorata", e basti pensare che il primo grattacelo di Sullivan (a Buffalo) è del 1883. E infatti "The Gilded Age", che poi sarebbe la nostra Belle Epoque, è il titolo dell'affascinante serie tv che celebra gli architetti di questo cimitero ed è firmata da Julian Fellowes, lo stesso autore che con Downton Abbey ha raccontato la decadenza dell'aristocrazia inglese. «I nostri cimiteri militari della seconda guerra mondiale - mi dice ancora il direttore - sono 26 e dappertutto il marmo è quello bianco di Bolzano per distinguerlo da quello grigio di Carrara dei cimiteri della prima guerra mondiale. Il cimitero più famoso è in Normandia, il più grande nelle Filippine, il più bello è questo di Firenze».

Anche nella cripta di Assisi ci sono, sepolti con Francesco, i suoi compagni, i frati Leone, Masseo, Bernardo, Silvestro, Guglielmo, Eletto, Valentino, Rufino, quasi trentenni e dunque appena meno giovani dei sepolti di San Casciano. Tra loro ci sono tombe senza ghirigori perché ad Assisi come a San Casciano la dimensione intima è fatta di riflessione. E infatti a pochi minuti dall'American Cemetery c'è la casa di campagna dove Machiavelli si rifugiava per riflettere in silenzio.

Il direttore si chiama Angel Matos, ha 56 anni, è nato a New York, si è congedato dall'esercito e vive qui, custode dei morti, non nel senso dantesco delle anime in pena perché questo cimitero, rovesciando «il bisogno dei vivi di difendersi dai morti rimuovendoli, crede nella memoria e protegge la memoria, non ne fa commercio e neppure retorica». E il diret-

tore mi racconta che «purtroppo i veterani della seconda guerra mondiale sono quasi tutti morti come del resto i vostri partigiani». L'ultimo, che è arrivato qui l'anno scorso, non era più venuto in Italia «ma a 95 anni Jim Weaver voleva dare the last goodbye al fratello Clifford», che qui è morto ed è ancora tra i dispersi. E i dispersi, nomi senza corpi, sono fratelli degli ignoti, corpi senza nome: qui riposa, here rests, qualcuno conosciuto solo a Dio, known but to God. «Piccolo, bellissimo e ancora dritto come uno dei nostri platani, Jim, come quasi tutti gli altri veterani, non parlava della guerra se non per accenni e per metafore. E forse non ne parlavano per non sentirsi superstiti o sopravvissuti». Perciò quelli che accompagnavano Jim si meravigliarono di sentirlo finalmente parlare, «e mentre lui raccontava loro piangevano». Il direttore forse sa di rievocare, con l'elogio del silenzio, le scene finali, le più belle, del "Soldato Ryan" e di "Schindler's List", ma sicuramente non sa, lui che ha sposato Lisa, una napoletana bella e pazzariella, di somigliare al guardiano-poeta di Peppino Marotta, al portiere filosofo dei palazzi di via Caracciolo che, sono, a modo loro, monumenti alla vita, proprio come questo cimitero americano di Firenze che è attraversato dal fiume Greve e ha il cancello di ingresso all'Impruneta e tutto il resto del territorio a San Casciano. I due comuni sono orgogliosi di contendersi il parco dove non incontri soldati né vedove vestite a lutto, ma donne sole con la spesa nell'automobile, i sedani e l'insalata che spuntano dalla borsa sul sedile, coppie di turisti, gli studenti delle scuole, «e il totale dei visitatori sta tornando ai numeri pre-covid di ottantamila l'anno». Ed è bello vederli nei cortei delle visite guidate, della durata minima di un'ora, con il cicerone che non arricchisce mai la narrazione con il solito romanticismo cimiteriale, ma conosce e spiega la storia d'Italia e la sua liberazione, l'eroismo della V armata, lo sfondamento della linea gotica da Pesaro a La Spezia, all'indomani del viaggio a Montemaggiore a Metauro di Churchill e del generale Alexander, atterrati a Loreto, la cui Madonna protegge gli aviatori (ed è bellissimo l'affresco di Tiepolo con la Madonna sulla casa volante). E dalla storia si passa alla botanica perché sono rari i cipressi, i platani, i pini, le rose e dunque sempre la nostra guida invita a respirare a pieni polmoni perché questa del cimitero americano «è l'aria più vivificante di Firenze».

Sul silenzio e sull'antiretorica sono stati edificati i mausolei più belli del mon-



do: il Memoriale degli ebrei assassinati in Europa, di Peter Eisenmann a Berlino, senza scritte e senza simboli; i muri di cemento della Risiera di San Sabba di Romano Boico (1966); quella meraviglia, purtroppo poco nota, che è il Museo dei deportati che sta dietro Notre Dame; e due capolavori italiani, il piccolo monumento ai caduti nei campi di concentramento nel cimitero di Milano realizzato dallo studio BBPR e naturalmente il mausoleo del gruppo di Perugini alle Fosse Ardeatine.

Certo, a san Casciano, che protegge le ombre con il calore, la passione e la bellezza del paesaggio, sventola, solitaria, una bandiera a stelle e strisce sul silenzio e sulla poesia della storia, che non ha bisogno di didascalie né di spiegazioni, al contrario dell'“architettura parlante” dei monumenti e degli edifici pubblici italiani, compreso il Milite Ignoto di piazza Venezia con tutte le sue parate vecchie e nuove. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▼ 4.398 croci

La distesa di croci bianche del cimitero americano di San Casciano, a pochi chilometri a sud di Firenze: sono sepolte 4.398 militari

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994